



# L'UNIONE E LA EMERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI  
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## La riunione del Consiglio Nazionale. La crisi interna. - Il Congresso della Confederazione. Le agitazioni.

La redazione dei verbali delle sedute del Consiglio Nazionale, che si è adunato in Carpi nei giorni 18 e 19, venne affidata ai consiglieri Alfredo Zannoni e Maria Goia. I verbali stessi li pubblicheremo non appena gli estensori ce li consegneranno rivediti e coordinati e serviranno da resoconto ufficiale; ma per intanto necessita far conoscere subito le principali deliberazioni in ordine alla crisi ed alla convocazione del Congresso nazionale.

Il Consiglio direttivo, nelle sedute preparatorie del 17, prendeva in esame le dimissioni presentate dal Segretario generale, e dopo una lunga discussione votava il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro — mentre dichiara la sua completa solidarietà col Comitato esecutivo e col Segretario generale, Rinaldo Rigola, del quale approva pienamente l'operato invitandolo a ritirare le date dimissioni — delibera di richiamare l'attenzione del Consiglio Nazionale sul modo di applicare la disciplina sindacale senza della quale riesce impossibile agli attuali dirigenti di tenere il governo della Confederazione.

« CALDA ».

Ed il Consiglio Nazionale, a sua volta, dopo un esauriente dibattito, votava alla unanimità la seguente risoluzione:

« Il Consiglio nazionale, preso in esame le cause che hanno provocato le dimissioni del Segretario generale, riconosce che l'azione sua e del Consiglio direttivo nella questione dei Ferroviari fu sempre ispirata all'osservanza dello Statuto confederale e delle norme sindacali.

« Pertanto riafferma la sua completa fiducia nel Consiglio direttivo e nel Segretario generale, che invita a desistere dalle presentate dimissioni; disapprova l'atto di indisciplina di quelle organizzazioni confederate che parteciparono o comunque si associarono al Convegno di Parma.

« E poiché dalla discussione è risultato in modo evidente che le organizzazioni dei Ferroviari mai richiesero l'intervento della Confederazione ma che anzi con atti precedenti, mai smentiti o corretti, affermarono che avrebbero ritenuto arbitrario questo intervento, avverte quelle organizzazioni che tale loro contegno non affida il raggiungimento di quella unità e disciplina sindacale che è suprema condizione e necessità per combattere e vincere le battaglie proletarie ».

« Il Consiglio Nazionale dichiara che la Confederazione si metterà di buon grado a disposizione delle organizzazioni ferroviarie per un'azione concordata in difesa dei loro legittimi diritti, qualora esse dimostrino di desiderare e gradire tale intervento ed accordo; dichiara infine di approvare le dichiarazioni precedentemente fatte ed ora ripetute dal Segretario generale coll'eventuale azione della Confederazione in difesa del diritto di organizzazione, qualora questo diritto nell'agitazione dei ferroviari dovesse essere insidiato dal Governo.

« BALDINI - RICCIARDI - FUSACCHIA ».

Prima e dopo la votazione di questo ordine del giorno, il Segretario generale ha fatto delle dichiarazioni che possono così riassumersi:

« Dall'ordine del giorno presentato e, quel che più conta, dalle concordie dichiarazioni dei diversi oratori che hanno presa la parola in argomento — dal Faraboli al Macario, ferroviere e di parte repubblicana quest'ultimo —, è risultato in modo indubbio il pieno accordo di tutti, sia nei criteri direttivi generali che nel giudizio sulla fattispecie, causa determinante delle dimissioni.

« Di fronte a questo stato di cose, l'insistenza nelle dimissioni può sembrare caparbia fuori di posto, quando non inter-

pretata — come taluno ha fatto opportunamente osservare — come desiderio di sottrarsi alla prova del Congresso.

« Senonchè l'ampia discussione e la completa sanatoria data dal nostro operato, non sono riuscite a distruggere in me il dubbio o che vi sia una discrepanza di vedute e di sentimenti tra le organizzazioni confederate ed i loro organi direttivi (cioè che non sarebbe impossibile tenuto conto del tempo ormai già lungo trascorso dal giorno in cui furono nominati), o che vi sia nella nostra compagine un difetto indipendente dal volere delle singole persone, una refrattarietà ad accettare certe norme disciplinari, per cui bisognerebbe porsi il problema se sia il caso di pretendere dalle nostre masse ciò che non sono in grado di dare.

« Comunque, chi, come noi, è per ragione d'ufficio in grado di tener dietro a tutti i fatti, compresi quelli che non danno luogo a inconvenienti di notevole importanza, non può garantire che ciò che è accaduto ieri non possa ripetersi domani, tanto più se si pensa che i nostri nemici non lasceranno nulla di intenzionato pur di continuare la loro opera di disorganizzazione. Ora, se è poco male che qualche persona se ne vada, male grave invece sarebbe se dovesse ripetersi all'infinito il giuoco di esecutori che si vedono costretti a dimettersi, perchè ricevono delle clamorose sconfessioni del loro operato, e di poteri direttivi che li rimettono in carica per lo stesso operato completamente approvato.

« Con questo sistema si verrebbe a compromettere gravemente la serietà stessa dell'organizzazione, a non fare opera educativa per nessun verso, e, in definitiva, a danneggiare anziché favorire la causa che difendiamo.

« Per queste ragioni mantengo le dimissioni, restando però inteso che rimarrò al mio posto per preparare il Congresso e che tanto io quanto i compagni del Comitato e del C. D., non aspiriamo a nulla di meglio che di far esaminare tutta la nostra opera dal Congresso ed in contraddittorio coi nostri censori.

« Quando il proletariato organizzato abbia detto con l'autorità e la solennità di un pubblico Congresso se approva o meno la nostra opera ed eventualmente quale via intende battere, allora vedremo il da fare. Per conto mio io posso dire fin da ora che se vi saranno identità di vedute sui criteri generali, io non mi rifiuterò, se sarò ancora ritenuto meritevole, di continuare a dare le poche mie forze al comune lavoro.

« Il C. D. dando alle dichiarazioni del segretario Rigola significato di deferimento della liquidazione definitiva dell'incidente, dichiaro di ritirare le dimissioni.

### CONGRESSO NAZIONALE

Il C. N. dedicò buona parte delle sue sedute alla discussione del tema: *Congresso Nazionale*.

Su proposta del C. D. deliberò che il 3° Congresso della C. G. d. L. (8° della Resistenza) debba tenersi nei giorni 24-25-26-27-28 del maggio p. v. I lavori cominceranno nel pomeriggio del giorno 24 e subiranno una mezza giornata di interruzione. Ha designato Padova e Roma come sedi possibili del Congresso; la decisione fra queste due città verrà presa ad referendum fra tutte le organizzazioni confederate.

Fra le materie da inserirsi all'ordine del giorno figuravano, oltre i temi d'obbligo — nomine, commissioni, verifiche dei poteri, relazione morale, rendiconto finanziario, ecc. — il riordinamento generale della costituzione confederativa ed il rito dei contributi — idea in massima accolta assai favorevolmente dal C. N. —, l'indirizzo delle

cooperative ed i loro rapporti con la resistenza, i rapporti fra categorie di lavoratori nella gestione degli strumenti di lavoro conquistati dai lavoratori, le pensioni di vecchiaia, probabilmente la delimitazione dei confini tra Confederazione dell'impiego e quella del lavoro in rapporto alle categorie, ed altre di minore importanza.

Specialmente i due temi — indirizzo delle cooperative e rapporti fra categorie, involgendo quest'ultimo il problema romagnolo — richiederanno studi e preparazione.

A tal fine, seguendo il criterio già adottato dal C. D., vennero nominate due commissioni, la prima, per lo studio del problema cooperativo, composta di Calvetti, Gondolo, Ricciardi, Fusacchia e Vergnanini; e la seconda di Calda, Faraboli, Zannoni e d'Aragona.

Il referendum per la scelta della sede verrà indetto a giorni.

Verranno pure comunicate al più presto le norme di adesione.

### CARO VIVERE

#### E SUFFRAGIO UNIVERSALE

Il C. N. ha pure deliberato di riprendere energicamente l'agitazione contro il caro vivere e per il suffragio universale. A tal uopo verranno presi gli opportuni accordi coi partiti perchè nel giorno del cinquantenario della proclamazione dell'unità d'Italia, segua dovunque una solenne manifestazione di popolo con comizi, passeggiate e correi, per una solenne affermazione della volontà popolare di fronte ai più vitali problemi politici ed economici della nazione.

Il significato della manifestazione si estenderà sino a comprendersi l'affermazione pacifista e la opposizione alle nuove spese militari.

Le organizzazioni confederate riceveranno precise istruzioni in merito.

### L'assicurazione sociale in Germania nel 1910.

Con una popolazione media di 63,9 milioni di persone, nel 1909, assicurati nell'Impero tedesco nella assicurazione obbligatoria di malattia — secondo la *Soziala Praxis* del 16 febbraio — 13,85 milioni di persone, di cui 9,93 milioni uomini e 3,45 milioni donne. Funzionarono, nel 1909, 29.440 casse di malattia.

Contro gli infortunati erano assicurati obbligatoriamente in cifra tonda 23,77 milioni di persone, di cui 14,8 milioni uomini e 8,91 milioni donne.

L'assicurazione contro la invalidità abbracciava 15,45 milioni di persone, 10,7 milioni uomini e 4,7 milioni donne.

Nelle assicurazioni di malattia si ebbero 5,5 milioni di casi di malattia, che durarono 141,39 milioni di giornate. Nella assicurazione infortunati vennero sussidiati più di 1 milione di infortunati, di cui 190.070 per la prima volta. Il numero delle rendite di invalidità fu di 993.354, delle quali 115.264 nuove. Le pensioni di vecchiaia pagate furono 119.640, di cui 11.003 nuove.

La somma delle entrate ordinarie delle assicurazioni complessivamente raggiunse gli 891,6 milioni di marchi, di cui 413,5 milioni Mk. provenienti dai contributi padronali e 343 milioni Mk. derivanti dai contributi degli assicurati.

La sovvenzione dello Stato fu di 51,5 milioni di marchi. Le spese ordinarie raggiunsero quasi i 599 milioni di marchi, senza le somme passate alle riserve.

La somma delle indennità pagate dalle Casse di malattia fu, in cifra tonda, di 330 milioni di marchi, quelle pagate dalla assicurazione infortunati 102 milioni, quelle della assicurazione di invalidità 189 milioni di marchi. Complessivamente, quindi, le indennità pagate agli assicurati dalle assicurazioni sociali raggiunsero in cifra tonda i 699 milioni di marchi, ciò che corrisponde ad una spesa giornaliera di 1,9 milioni di marchi.

Secondo i dati del bollettino dell'ufficio del lavoro tedesco del gennaio, le spese per i soli sussidi di malattia dal 1885-1909 raggiunsero quasi i 4 miliardi di marchi e il patrimonio di tutti gli istituti di assicurazione operati contro la malattia superava alla fine del 1909 i 291 milioni di marchi. Le indennità di infortunio dal 1883-1909 costarono quasi 1800 milioni di marchi, mentre il patrimonio delle sole Casse professionali di assicurazione contro gli infortunati arrivava alla fine del 1909 quasi a 288 milioni di marchi. Per l'assicurazione invalidità la spesa in sole rendite dal 1891-1909 fu di

1635 milioni di marchi. Alla fine del 1909 il patrimonio degli istituti assicuratori di invalidità superava 1 1/2 miliardi di marchi.

Queste cifre bastano da sole a dare una idea dell'importanza dell'assicurazione obbligatoria in Germania e non hanno bisogno di commento.

### Irredentismo criminale premiato

Non molto tempo fa un generalissimo, che aveva fatto quasi tutta la sua carriera nelle cavallerie e nelle scuderie, il signor Asinari di Bernezzo, fu dal Consiglio dei ministri esonerato dalla sua alta carica, ossia rimosso dall'impiego di comandante di corpo d'armata per aver espresso in pubblico ufficialmente aspirazioni militari e desideri che potevano esporre lo Stato alla inimicizia e alla guerra con una potenza alleata.

Quel bel tipo di *miles gloriosus* aveva predicato, in una caserma a Brescia alla presenza delle altre autorità civili e militari e del pubblico, la guerra all'Ungheria-Ungaria, nella quale guerra prossima egli assicurava che la cavalleria si sarebbe impadronita del campo trincerato di Trento. Una sciocchezza da cavallerizzo dopo tutto, essendo in oggi la cavalleria un'arma innocua, un trastullo da sfaccendati e da ragazzacci.

Il codice penale libro II, art. 113, prevede quel caso con parecchi mesi di reclusione. Lo mandarono invece in pensione.

Ma ora una fresca decisione, annunciata dai giornali, avrebbe dato a quel generale un indulto e una glorificazione. Egli fu nominato segretario dell'ordine mauriziano, carica di Corte a 25 mila lire già goduta dal presidente Biancheri.

Si potrebbe domandare come mai il ministero, che ha ingerenza sulle nomine e rimozioni delle cariche di Corte — come lo provò il ministro piemontese Lanza — e deve averla segnata sulla carica delicatissima e pubblica del segretario mauriziano, come mai il ministero abbia potuto ignorare costituzionalmente, o sopportare la nomina di chi fu destituito per indegnità, se non si vuol dir per reato, da un'altra carica pubblica e non meno rappresentativa di quella che l'Asinari sarà già andata ad occupare.

Ma su questo punto non voglio fermarmi più di quello che occorre per constatare un fatto sì anormale e sconvolvente costituzionalmente e moralmente anche.

Quello che a me preme segnalare è il come e quanto la tendenza (*rachitica*) irredentista del militarismo sia blandita, accarezzata e incoraggiata da chi dovrebbe tutelare la pubblica onestà e incolumità.

Non son più i piccoli favoritismi, le brevi o ambigue parole, le reticenze, le assicurazioni amorose date per interposte persone, tutti insomma quei piccoli segni che l'abitudine dissimulatrice e simulatrice impiega già per fomentare di sotto mano l'irredentismo e il nazionalismo perchè giovano ai signori generali, ai propri colleghi in divisa. Ora, oggi, si offende in modo aperto e sfacciato la fede pubblica internazionale e si pretende di dare delle riparazioni a chi semina odio e vorrebbe associare alle proprie criminali insensatezze le anime innocenti del popolo.....

Io sentii un giorno, qualche anno fa, alla Camera italiana un deputato sovversivo non degli ultimi ma dei primi a esclamare « che noi camminavamo sopra un vulcano » con gli scioperi economici e politici che allora spessogiavano. Ma quelle furono effimere apprensioni.

Ora i ben pensanti e dirigenti emeriti fan camminare l'Italia sul vulcano vero dell'aiuto ambito degli assassini della Russia e della Serbia, e se non avremo giudizio d'opporci a tutt'uomo all'irredentismo faciloncino e al nazionalismo insensato finiremo col farci ingoiare noi e loro dal vulcano... senza pensarci.

Un antirredentista.

## Cronaca Internazionale

### La Commissione Sindacale Austriaca nel 1910.

La *Gewerkschaft* del 27 gennaio pubblica la relazione della Commissione sindacale austriaca per il 1910.

Il 1910 fu un anno di asprissima guerra dei separatisti czechi contro l'unità delle organizzazioni austriache e ha una portata storica per il movimento sindacale dell'Ungheria. I socialisti czechi fecero tutto il possibile per dividere le organizzazioni centrali, non ancora tocche dal separatismo, e hanno raggiunto ormai il loro scopo perchè tutte le organizzazioni centrali, mature per la separazione, ad eccezione dei ferrovieri e dei tabaccai, sono cadute vittime dell'azione secessionista degli czechi.

La lotta ha avuto formalmente esito favorevole ai secessionisti czechi, in quanto, come essi affermano, il numero delle loro sezioni è cresciuto ed è cresciuto anche il numero dei soci delle alcune migliaia di soci tolti alle unioni centralizzate; ma la guerra fratricida ha negli ultimi due anni fatto perdere all'organizzazione circa 20.000 operai czechi.

Intanto la reazione padronale alza la testa e forse questo servirà ad illuminare gli operai sui pericoli delle lotte intestine per il movimento operaio. Del resto, ancora 80.000 operai czechi sono rimasti fedeli alle organizzazioni centralizzate ed anzi, come abbiamo visto dal resoconto del Congresso delle organizzazioni austriache, sono gli operai czechi fedeli alle organizzazioni centraliste i più decisi avversari dei secessionisti.

La lotta coi secessionisti ha assorbito, nel 1910, molto tempo ed energia; malgrado ciò, le organizzazioni hanno continuato la loro opera per lo sviluppo del movimento sindacale. La crisi, non totalmente superata in alcune industrie, non ha permesso di conquistare il numero dei nuovi soci necessario a compensare le perdite delle lotte intestine. Però 34 delle 52 unioni centrali segnano un aumento di soci. Le organizzazioni aderenti alla Commissione sindacale di Vienna hanno acquistato 16.000 nuovi soci, ma ne hanno perduto circa 26.000; per cui la perdita netta è stata di circa 10.000 soci; non molto notevole, quando si consideri che nell'anno furono dilaniate dai secessionisti le federazioni dei minatori, degli operai delle chimiche, dei vetrai, dei falegnami, dei lavoratori in cuoio, dei sarti, dei tessitori, dei lavoratori in argilla. Ciò dimostra la solidità raggiunta dalle unioni centrali, che fa bene sperare dell'avvenire.

Delle relazioni delle singole federazioni basterà ricordare qualche dato. La più forte federazione, quella dei metallurgici, ha circa 51.000 soci; ebbe un'entrata di 1.14 milioni di corone, una spesa di 1.12 milioni e ha un patrimonio di 1.11 milioni di corone; quella dei tessitori, con 42.000 soci, ebbe 728.694 corone di entrata e 708.034 corone di spesa; quella dei muratori ha 24.000 soci; quella dei falegnami 29.000 ed ebbe 815.000 corone d'entrata; quella dei minatori, con 17.506 soci, ebbe 191.000 corone di entrata e 207.000 corone di spesa; quella dei tipografi, con 15.000 soci, ebbe un'entrata di 1.36 milioni, una spesa di 1,24 milioni ed ha un patrimonio di 2,53 milioni di corone, ecc., ecc. Ma sul movimento federale austriaco parleremo diffusamente quando la Commissione sindacale di Vienna pubblicherà il rapporto statistico annuale.

La Commissione sindacale ha visto consolidare la sua posizione finanziaria dall'ultimo Congresso sindacale, il quale ha aumentato la quota confederale settimanale ad un heller per ogni quota settimanale incassata dalle federazioni e da quella mensile a 4,4 heller. La riforma entra in vigore col 1° luglio 1911.

Anche la Commissione sindacale dovette occuparsi molto della lotta secessionista.

L'organo confederale — la *Gewerkschaft* — fu distribuito gratuitamente in 87.630 copie alle organizzazioni aderenti, e l'edizione czecca della *Gewerkschaft* in 19.850 esemplari.

Intanto, la Commissione sindacale distribuisce gratuitamente alle organizzazioni 31.200 opuscoli di propaganda in tedesco e in ceco.

Le entrate della Commissione sindacale ammontarono a 123.963 corone, ciò che corrisponde a 201.105 soci paganti, cioè 10,095 meno del 1909. Le spese toccarono le 151.153 corone. Il saldo, che era di 31.443 corone alla fine di dicembre 1909, scese perciò a 4243 corone alla fine del 1910.

Tra le spese figurano 31.581 corone per la propaganda, 123.201 corone per l'organo confederale, 28.641 corone per i segretari regionali, 30.593 corone per i fiduciari regionali, 14.399 corone per il Congresso, 7200 corone per opuscoli di propaganda, 11.023 corone per le spese del Segretariato confederale, ecc.

La cassa scioperi ebbe un'entrata e una spesa di 91.530 corone; per cui, la entrata federale totale fu di 249.926 corone e la spesa totale di 245.688 corone.

Dal « fondo di solidarietà » furono prelevate 18.000 corone spese come sussidi e 63.000 corone date a titolo di prestito, cioè in totale 81.000 corone.

Per quanto dannosa sia la lotta dei secessionisti contro la Commissione sindacale di Vienna e le organizzazioni centralizzate ad essa aderenti, l'organizzazione operaia austriaca ha saputo consolidarsi negli anni precedenti in modo da poter resistere vittoriosamente alla bufera nazionalista, nell'interesse del proletariato organizzato austriaco.

**LA DONNA FRANCESE**

e la sua invasione nel campo del lavoro

In Francia la donna, anche di famiglia borghese, giunta ad una certa età, ha l'ambizione di guadagnarsi la vita da sé stessa. I genitori non ostacolano in nessun modo i voleri della figlia, anzi, essi stessi le inculcano la volontà al lavoro, ed a seconda delle sue inclinazioni, le lasciano scegliere la professione che meglio desidera.

Nella vicina Francia la donna, per spirito di libertà e d'indipendenza, ha invaso ogni genere di professione, creando in questo modo una forte concorrenza agli uomini.

Ha capito forse la donna francese che non si può raggiungere l'emancipazione che rendendosi economicamente indipendente? Noi vogliamo crederlo, perché la donna giunta ad una certa età ci tiene a bastare a sé stessa, a non dipendere più dai genitori, senza per questo venir meno ai suoi doveri di figlia, senza per questo rinunciare ad aiutarli nel caso di bisogno.

Molti, fra noi italiani soprattutto, che viviamo ancora nelle vecchie superstizioni, troviamo il fatto della ragazza che va in ufficio, che fa l'avvocato o che esercita la medicina, una cosa non troppo corrispondente alla mansione che la società ha fissata alla donna; quella di far dei figli e d'essere una buona massaia.

E' un errore, perché maggiore è l'esperienza fatta dalla donna a contatto della vita, maggiore è la sua educazione, migliori sono le sue qualità di compagna e di madre.

Ci sono molti uomini che non amano questo emanciparsi della donna e che combattono questa sua invasione in tutte le professioni. La combattono soprattutto perché, come si sa, il lavoro della donna viene retribuito molto meno di quello dell'uomo, e crea così una forte concorrenza.

Gli uomini però — come fa apertamente notare un illustre scrittore — hanno torto di considerare il fenomeno sociale dell'invadente attività della donna come dovuto ad altri fattori che non sieno quelli imposti dall'evoluzione sociale e dalla trasformazione degli strumenti del lavoro, che ha diminuito l'indispensabile sforzo muscolare.

Le statistiche generali e speciali fornite dai Ministri e dagli Enti da cui dipendono le legioni degli impiegati, lavoratori ed operai provano innegabilmente che l'opera della donna in Francia si estende in tutta l'immensa diversità dei mestieri contemporanei.

Difatti, la popolazione in Francia che durante il periodo di 40 anni, che va dal 1896 al 1906, non è notevolmente variata, ha mutato invece tutta la sua fisionomia rispetto alle classi dell'attività umana considerata in rapporto ai sessi. Infatti il contingente del donne impiegate ad un lavoro industriale o commerciale, ad un'occupazione amministrativa, scolastica o professionista, è progredito da 4.642.000 a 7.693.000 nella proporzione media, cioè del 68%. D'altra parte, dal 1896 al 1906 — giudicando la decade più vicina — la progressione è ancora di 1.280.000.

Ne bisogna credere che l'attività delle donne si manifesti semplicemente in quelle professioni ed in quei mestieri, che si ritengono più adatti al loro temperamento od alla loro natura, dalla moda al giornalismo. Sarebbe un errore. Le donne anzi sembrano sfuggire alla « specializzazione ».

Ed infatti è anche all'agricoltura che le donne offrono un contingente grandissimo. Dal 1896 al 1906, 230 mila coltivatori hanno cessato di provvedere alla produzione rurale. Invece la cifra delle coltivatrici di tutte le categorie: proprietarie, intraprenditrici, operaie e giornalieri, è aumentata di 570 mila. Essa è quasi raddoppiata durante il periodo che va dal 1896 all'ultimo censimento del 1906.

Le industrie estrattive hanno, per umanti disposizioni legislative, eliminate le ragazze dai lavori delle miniere. Ma in compensazione le industrie di trasformazione occupano 2.564.000 tra adolescenti e adulte, cioè a dire un milione di più che nel 1896 e 375 mila in più del 1896.

Ma è nel commercio che l'attività della donna assume proporzioni triomfali. Impiegate nelle spezierie, nelle cernerie, nei negozi di frutta, di libri, di mode, negli alberghi, nei ristoranti, esse rappresentano una cifra che oggi, paragonata a quella del 1896, accusa un aumento di 950 mila esattamente.

Non basta! L'amministrazione delle poste, telefoni e telegrafi conta 22 mila impiegate. Attualmente esistono in Francia 72 mila istitutrici, e quanto alle professioni liberali le statistiche offrono le seguenti cifre alle meditazioni degli uomini:

Pubbliciste	N. 738
Giornaliste	» 103
Medichesse	» 573
Farmaciste	» 619

Senza contare le avvocate e le scienziate, la cui statistica esatta ci verrà data dal prossimo censimento. Per tanto le cifre relative alla natalità sono in rapporto diretto con la crescente attività della donna allontanantesi sempre più dal focolare domestico.

**L'ASSASSINIO DELLA CASSA PENSIONI**

Abbiamo atteso pazientemente di conoscere i risultati dell'inchiesta, prima di avventurare in qualsiasi giudizio sull'opera del governo e prima di ritoccare le abominevoli calunnie che si andavano propagando contro la Cassa Pensioni sedente in Torino. L'inchiesta è ormai di pubblica ragione; abbiamo il diritto, anzi abbiamo il dovere, ed hanno il dovere, tutti coloro che non si sentono di tollerare in patria soprazzuffazioni, di gridare alto e forte che contro la Cassa Pensioni tutto si osa, e di richiamare su certi atti e su certe infami persecuzioni l'attenzione vigile di chi non ha smarrito il senso dell'equità e della giustizia.

Ricordiamo. Non appena l'assemblea dei delegati ebbe votato le modifiche allo statuto per le quali il massimo della pensione veniva ridotto ad un equo morale, se non ancora all'equo matematico, alcuni deputati, approfittando del fermento prodotti in seguito a questa decisione, interpellarono il governo, parlarono un osuero e ruglioso linguaggio di sperperi e — perché no? — di malversazioni, e imposero a quei Luzzatti che aveva poco prima mostrato di non disdegnare il concorso finanziario della Cassa per la fondazione della famosa banca del lavoro, la nomina di una commissione d'inchiesta.

Prima delle oneste modifiche nessuno osava, *ad pour cause*, sollevare dubbi sulla correttezza amministrativa della Cassa; ma una volta che si offriva ai tartuffi della Camera e della stampa l'occasione di associare due fatti ben diversi, qual è il limite massimo della pensione e la regolarità amministrativa, era inevitabile che i tartuffi afferrassero pel capello la fortunata occasione.

Si diminuisce la pensione? Dunque è segno che si mangia. Per il profano e magari per il socio addestrato in *alla tempore* dai commentatori col miraggio di una pensione di duemila lire, il ragionamento non fa una grinza.

Ma un governo meno timido, davanti alle imposizioni follesche dei Cottafavi, avrebbe dovuto rispondere: — Non confondiamo. O volete un'inchiesta sugli scopi di un'associazione privata regolata dal codice di commercio ed io sono qui per servirvi. Se dall'inchiesta non risulteranno raggiungibili gli scopi per cui l'associazione è sorta, non occorreranno provvedimenti speciali, il tribunale potrà intervenire e decretarne lo scioglimento. O voi, a prescindere dagli scopi, avete dei dubbi sulla correttezza degli amministratori, ed allora portatemi qualche fatto, chiedetemi un'inchiesta amministrativa ed io vi accontenterò. —

Né l'uno, né l'altro. Peggio, l'uno e l'altro insieme; ossia un'inchiesta politica ad uso e consumo di passionalità politiche. Si poteva fin dapprimo protestare contro siffatta inchiesta? Oibò! Avrebbe gridato che non si voleva la luce. Venga dunque la luce.

Ed ora che la luce è fatta? I gufi ne sono inorriditi. E' la prima volta che si fa un'inchiesta su di un grande istituto governato da modesti uomini e che si trova che tutto è regolare, che nessuno ha rubato un centesimo. Non così, non così dei ministri e delle banche rette dai commendatori e dalle colonne dell'ordine sociale.

Però se il patrimonio sociale è integro, se una lunga, minuziosa, inquisitoriale ricerca non ha potuto scalfire il diamante della reputazione personale degli amministratori, bisogna capire il momento e trovare qualche cosa che aiuti l'implacabile guerra di distruzione dell'istituto impiccato di socialismo. A voi commissari! Ed i commissari capiscono perfettamente il momento.

Saremmo ingiusti se non accordassimo subito tutte le attenuanti possibili alla Commissione d'inchiesta. Essa si è trovata a dover inquire nell'ambiente torinese, sotto la costante minaccia della stampa monarchica e clericale, tra una denuncia anonima ed una profferita di testimonianza mendace. Una commissione di uomini superiori avrebbe potuto far forza anche contro queste illecite pressioni, avrebbe potuto in presenza di certi funghi venososi — parliamo di giornali — scoprirne appositamente per combattere la Cassa, domandarsi: « chi paga? »; ma comprendiamo benissimo che sarebbe pretendere troppo da pacifici funzionari dello Stato abituati a capire i tempi.

Ne uscì un monumento di gesuitismo. Quelle quattrocento pagine costituiscono un tessuto di reticenze, di narrazioni a doppio significato, un dire e non dire che rivoltella la coscienza. Mancomale, i giornali che riportano, peggiorano ancora la stessa relazione prendendo ed esponendo ciò che meglio serve ai loro fini.

Ma anche la relazione per se sola non cela la propria partigianeria. Esempio: non si dimostra sinteticamente se le spese di amministrazione sono proporzionalmente più alte o più basse di quelle delle compagnie e maggiori di quelle degli istituti amministrati dallo Stato, ma si mette tendenziosamente in evidenza questa o quella spesa per farla apparire superflua. Lo stesso dicasi per gli stipendi e le gratificazioni. Fare o non fare della reclame, spendere o non spendere nella propaganda è un criterio meramente commerciale, si potrà tutt'al più vedere se la società si sviluppa in proporzione delle somme che spende, ma per la Commissione neppure il criterio commerciale di una società che paga fidi di tasse allo Stato deve essere rispettato. Che direbbero un privato od una società quando, oltre alla legale tenuta dei libri, dovessero anche avere sgruppamenti o rimproveri dal governo sul modo di condurre i loro affari?

E tutti i rilievi della Commissione son messi lì con parole ambigue in modo da lasciar la

impressione che si possa trattare di sperperi e di favoritismi. Vediamo il caso nostro che conosciamo a menadito. Chi non avrà sgranato tanto d'occhi nell'appendere che anche la Confederazione del Lavoro ha avuto delle migliaia di lire dalla Cassa Mutua Cooperativa?

Esistono chiari e regolari contratti di pubblicità sulle tessere confederali. La Cassa, allargando un affare già in corso con qualche Camera del lavoro prima che esistesse la Confederazione, si assumeva con suo vantaggio di fornire i cartoncini delle tessere nelle quali inscrive la propria *reclame*. E poiché le tessere sommarono a centinaia di migliaia, la spesa si aggirava intorno a 2500 a 3000 lire. Tutto ciò è controllato e controllabile, ma alla Commissione faceva comodo non abbondare in spiegazioni e lasciar credere che si trattasse di una qualunque sovvenzione politica.

Andiamo avanti. Si rilevano materiali imperfezioni ed irregolarità amministrative, ma si ha l'avvertenza di non distinguere le epoche e quindi di farle scontare dalle amministrazioni che non le hanno commesse e che, anzi, hanno introdotto dei miglioramenti nei congegni amministrativi.

Si parla di accresciute spese per diarie, indennità e sopralluoghi e non si chiarisce che in forza della legge del 1907, la società è stata autorizzata a far mutui, a comparare case e a fare diversi altri investimenti di capitale. Non si dice che queste nuove mansioni importano necessariamente una maggiore spesa, la quale è cento volte compensata dall'impiego più remunerativo del capitale; non si dice che queste apparenti maggiori spese sono subito scaricate sui contraenti con la Cassa tutto le volte che si conclude un affare. Non si può a meno di dichiarare che gli stabili acquistati rendono al netto il 5,21 0/0, ma si vuol far notare che gli stabili furono acquistati ad un prezzo superiore alla perizia del tecnico di fiducia della Cassa, quasi che una casa di reddito non si dovesse comprare in base al reddito, ma soltanto in base al valore tecnico molto prudentemente calcolato, il quale non può costituire che un valore da prendersi per base.

Abbiamo scritto in capo a queste righe un titolo assai forte, ma non dobbiamo attenerlo, dobbiamo soltanto preclaro meglio. Più ancora che l'assassinio della Cassa si è voluto tentare l'assassinio degli uomini. Inutile fare dei misteri. Tutti sanno che quando si invoca contro gli amministratori o le amministrazioni della Cassa, si intende soprattutto di prendere di mira il suo direttore dott. Carlo Chiappori. Questi, che ebbe il torto in altri tempi di essere stato il più pugnace avversario dei cavalieri e dei commendatori che reggevano le sorti dell'istituto, è l'incubo, la *bête noire* degli speditisti, la testa di turco sulla quale questi picchiano più volentieri.

Ecco che succede. Alla Commissione d'inchiesta pervengono notizie di un certo affare di mediazione. La Commissione fa le dovute indagini, ma quando è il momento di stringere la sozza calunnia sfuma: chi avrebbe detto nega di aver detto, chi dovrebbe dire non vuol dire, chi potrebbe dire si trincerò dietro il segreto professionale. Insomma la Commissione non riesce a cavar nulla, a stringere nulla, ad assodare nulla.

Sembra elementarissimo dovere di onestà lasciare andare le voci calunniose al luogo d'onde sono partite, quando si è acquistata la certezza che non sono altro che voci calunniose; lo sembra anche alla Commissione, perché dichiara di ritirare il quesito in merito. Ma poi invece l'istruttoria di questo venticello compare nella relazione nei soliti termini ambigui e reticenti.

Il sussurro non volle uscire dallo stato di sussurro, per quanti sforzi lo abbia fatto non volle prendere forma e colore — dice candidamente la Commissione — però lo lo narro. Così il pubblico potrà dire: sarà, non sarà; certo è che le voci calunniose sono raccolte e propagate dovunque per opera della Commissione.

E che si può rispondere contro questi veri e propri tentativi di assassinio morale?

**L'abolizione del lavoro notturno dei fornai in Finlandia**

Mentre i nostri padroni fornai si agitano contro la legge che abolisce il lavoro notturno, è andata in vigore in Finlandia una legge, accettata nel 1909, e che regola molto più correttamente il lavoro dei panettieri.

Il lavoro notturno e festivo è proibito; la giornata normale di lavoro non deve superare le 10 ore. Il lavoro straordinario non può essere ammesso per più di 100 ore all'anno, ma non mai per più di 10 ore settimanali e deve essere compensato col 50 0/0 di aumento. Lavoro notturno, cioè dalle 9 di sera alle 6 del mattino, può essere ammesso al più per 10 notti nell'anno successive a giorni festivi, e solo quando particolari condizioni lo esigano.

Inoltre la legge stabilisce che il salario deve essere pagato in moneta, non nella forma di alloggio o in natura. Così il sistema del vitto e dell'alloggio presso il padrone è abolito.

Cosa diranno e faranno i padroni finlandesi se sono della stessa pasta dei nostri?

**Raccomandazione da non dimenticarsi è quella di scrivere sempre sullo staccando delle cartoline-vaglia il nome di chi spende e per quale scopo si spende il denaro.**

**Il proletariato dei campi a Congresso**

Bologna, il gran cuore dell'Italia agricola organizzata, si prepara ad ospitare il 4° Congresso nazionale della Federazione nazionale dei lavoratori della terra.

Il terzo congresso si tenne tre anni or sono a Reggio Emilia e allora la Federazione non fece che estendersi, grandeggiare, affermarsi vittoriosamente in cento e mille difficili prove, attraverso a pericoli e a difficoltà d'ogni specie, riuscendo sempre a far sventolare in alto la bandiera di classe dei lavoratori.

Grande, incompressibile forza sovveritrice e rivoluzionaria, questa dell'organizzazione di classe che con la coerenza e la febbre del vulcano erompe dagli ipogei alla superficie mutando la faccia alle cose! Chi riconoscerebbe più nei lavoratori agricoli dei giorni nostri i contadini che nel pensiero di Giuseppe Mazzini parevano fatalmente atreffi alla conservazione sociale, e che ai contemporanei dozzelle, sino a pochi anni fa, sembrare sogno di folli armari contro la potenza spirituale della chiesa e quella materiale dello stato e del padrone? Miracoli dell'apostolato socialista!

Ora son popolo, e popolo che ragiona dei più intricati problemi economici e sociali. Date uno sguardo all'ordine del giorno del 4° Congresso nazionale e ve ne convincerete.

Né rinunzie, né azione per impulsi puramente istintivi. Sanno che un uomo ne vale un altro, che il comando e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo devono cessare, che una società civile non è se non una patto che tutti concorrono ugualmente al lavoro ed al benessere che dal lavoro deve derivare ugualmente a tutti; sanno tutto questo ed auspicano con tutte le loro forze questo avvenire, questo sogno di fratellanza, ma procedono cauti rimoscendo ad uno ad uno gli ostacoli che attraversano il cammino, raggruppando nuovi manipoli, conquistando per tutti a grado a grado posizioni economiche più tollerabili, più umane.

No, non più: né i congressi di élites di pensatori, di sognatori, di filosofi, né i congressi di propaganda per rompere l'alto e secolare sonno delle moltitudini. Congressi di lavoratori puramente e semplicemente, di gente che plasma colle mani proprie la propria vita e la propria storia.

O noi erriamo, od è ben questa l'intima significazione dell'avvenimento che si inaugurerà giovedì a Bologna. La Redazione.

**IV Congresso Nazionale dei Lavoratori della terra**

Bologna, 2-3-4-5 Marzo 1911.

Sede del Congresso: Teatro Contavalli.

Ordine del giorno.

Giovedì, 2 (Seduta inaugurale, dalle ore 14 alle 18).

1. *Relazione morale e finanziaria della Federazione Nazionale*. Rel. Argentina Altobelli. *Adezione collettiva alla Confederazione del lavoro*. Rel. L. d'Aragona.

2. *Disciplina del mercato del lavoro*:

a) Emigrazione e collocamento in risia. Relatori A. Rossi, seg. della Camera del lavoro di Novara, e N. Gasparini, seg. della Camera del lavoro di Guastalla.

b) Correnti migratorie periodiche e loro disciplina. Rel. N. Mazzoni.

c) Uffici di collocamento locali. Relatore N. Mazzoni.

Venerdì, 3 (Seduta dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18. Seduta serale dalle 20 alle 23).

3. *Ordinamento della Organizzazione*:

a) Cassa nazionale di resistenza. Relatore N. Mazzoni.

b) Cassa provinciale unica. Rel. A. Degiovanni.

c) Rapporti fra salariati e mezzadri. Relatori Carlo Guidicini, seg. della Fed. prov. dei lavoratori della terra di Bologna, e Arturo Zambianchi.

d) Rapporti fra organizzazioni cooperative e di resistenza. Rel. Nullo Baldini.

4. *Il problema della piccola proprietà*. Relatori on. Luigi Montemartini e Francesco Amati, seg. della Camera del lavoro di Asti.

5. *La disoccupazione*. Relatori Ing. Attilio Evangelisti, Nullo Baldini ed Enrico Dugoni.

Sabato, 4 (Seduta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18. Seduta serale dalle 20 alle 23).

6. *Legislazione sociale agraria*:

a) Proibitori agricoli. Rel. on. A. Cabini.

b) Pensione per l'invalidità e la vecchiaia. Rel. on. A. Cabini.

c) Assicurazioni infornuti nell'agricoltura. Rel. on. prof. G. Pieracini.

d) Modificazioni alla legge sulla risia. Rel. A. Rossi.

7. *La questione delle macchine trebbiatrici*:

a) Cooperative per la gestione delle trebbiatrici e conflitti di categoria. Rel. Nullo Baldini.

b) Il diritto di scelta delle macchine nei riguardi del contratto di mezzadria e di partecipazione. Rel. avv. N. B. Scota.

Domenica, 5 (Seduta dalle 9 alle 13).

8. *Contratti agrari*:

a) Mezzadria. Rel. dott. Dario Guzzini, direttore dell'Ufficio Agrario della Federazione delle Cooperative di Ravenna.

b) Contratti collettivi. Rel. dott. Dario Guzzini.

c) A cointeressenza. Relatori Giovanni Bacci, seg. Camera lavoro di Ravenna e Girolamo Bardasi, seg. della Camera del lavoro di Asti.

9. *Cooperazione agricola*. Relatori Egidio Bernaroli, A. Vergnani.

10. *Varia. Nomina del Comitato Esecutivo*.

Alle ore 15 di domenica, 5 marzo, grande corteo e comizio pro « Romagna rossa ». Perché questa manifestazione di solidarietà nazionale per la grandiosa lotta che si combatte in Romagna abbia un carattere solenne, si invitano i rappresentanti delle Leghe che verranno al Congresso a portare a Bologna la bandiera sociale.

**Delibere del Comitato Federale.**

Il Comitato Federale si è adunato il 15 febbraio ed ha preso le seguenti deliberazioni in merito al IV Congresso Nazionale:

Per il comizio « pro Romagna Rossa », indetto per domenica, 5 marzo, furono indicati gli oratori Nino Mazzoni, onorevoli Bentini e Prampolini, Bacci, segretario della Camera del lavoro di Ravenna, Degiovanni, della Camera del lavoro di Mirandola, e L. d'Aragona per la Confederazione generale del lavoro.

Fu deliberato di limitare gli lavori ufficiali alle sole rappresentanze del Comitato Regionale Meridionale, della Confederazione del lavoro, della Lega Nazionale delle Cooperative, della Società Umanitaria, dell'Ufficio del lavoro.

Di fare tessere d'invito.

Non saranno ammesse al Congresso le organizzazioni che debbono versare la maggior parte delle quote 1910.

Fu infine nominato un Comitato ordinatore del Congresso così composto: Raffaele Serrantoni, Aldo Corallupi, Demos Altobelli, Riccardo Momigliano, Antonio Sola, Augusto Franchi, Francesco Zanardi, Primo Tabarroni.

La Federazione Nazionale raccomandando alle Leghe di mandare al più presto possibile le adesioni al Congresso, accompagnate dalle relative quote, e di dare le indicazioni chiare per evitare inconvenienti. Le tessere e i moduli per i ribassi ferroviari vengono spediti dal giorno 20 in poi.

**Il Congresso del lavoro a domicilio a Berlino**

Nello scorso dicembre è stato tenuto a Berlino un Congresso del lavoro a domicilio.

E' il secondo del genere che si tiene, nella capitale germanica; questo però non è stato organizzato solo dalle « organizzazioni libere » ma bensì da una Commissione composta di personalità aderenti a tutti i differenti partiti politici. Questo fatto dimostra che tutti indistintamente i partiti riconoscono la necessità di portar rimedio ad una situazione di terribile miseria e gravemente nociva alla salute degli interessati, ma dannosa anche ai lavoratori dell'industria.

Il primo Congresso, con relativa esposizione del lavoro a domicilio, tenutosi a Berlino qualche anno fa, aveva potentemente impressionato tutta la folla degli ignari dei patimenti e delle miserie di chi lavora.

Il primo Congresso fu come un grido d'allarme che ebbe la sua ripercussione da un estremo all'altro del paese, non solo, ma in tutte indistintamente le classi.

I risultati ottenuti dalle inchieste fatte nelle città più importanti furono delle rivelazioni dolorose dello sfruttamento ignominioso che si esercita su questi lavoratori e svelarono tutte le infinite sofferenze morali e materiali alle quali vanno soggetti.

Al Reichstag stesso questa importante questione fu oggetto di una discussione, tanto che venne in seguito nominata un'apposita Commissione incaricata di studiare il complesso problema e di indicare i provvedimenti atti a portar rimedio alla triste situazione.

Al Reichstag vennero difatti prese varie decisioni a favore dei lavoratori a domicilio; fra le altre, p. e., quella che fissa alle Camere del Lavoro la competenza « di attivare la regolamentazione e la fissazione dei salari nell'industria a domicilio ».

In Germania, dunque, dopo il primo Congresso qualche cosa si è ottenuto; ed i lavoratori dall'applicazione delle decisioni prese al Reichstag cominciano a sentire i benefici.

Il secondo Congresso ha assunto maggiore importanza del primo per i partiti che vi avevano aderito, per la ricchezza dei documenti

presentati, e perché tutti i congressisti basandosi sulle richieste precedenti, sulle discussioni sollevate al Reichstag, e sui risultati ottenuti portarono un contributo di studio personale proponendo anche dei provvedimenti seri e concreti.

Così l'importante problema fu oggetto di una interessante ed elevata discussione, che noi, per brevità di spazio, siamo nell'impossibilità di dare, ma che tutta si riassume nel lungo ordine del giorno approvato alla fine alle quasi unanimità:

« Il Congresso dichiara, d'accordo colle ricerche scientifiche sull'essenza del lavoro a domicilio e colle esperienze internazionali di riforme pratiche;

« Nel lavoro a domicilio, la protezione operaia dello Stato deve soprattutto applicarsi a elevare i salari, spesso miseramente bassi e che costringono ad un lavoro estenuante ed eseguito in un modo anti-igienico. Tutte le misure prese a similitudine delle leggi applicanti alle officine, per quanto necessarie che esse siano per il bene pubblico, colpiscono il lavoratore a domicilio stesso e lo rendono personalmente responsabile delle conseguenze di bassi salari. Come condizione di questa responsabilità, bisogna domandare una migliore remunerazione che permetta al lavoratore di sopportare le esigenze della legge;

« Questa concezione ben comune della politica sociale moderna ha già dato delle felici decisioni al Reichstag, così, fra le altre, quella che sarà di competenza delle « Camere del Lavoro » di attivare la regolamentazione e la fissazione dei salari nelle industrie a domicilio. Non di meno, bisognerà creare inoltre, per i rami di industria aventi bisogno di aiuto, dal Consiglio Federale dell'Impero o dalle autorità centrali dei paesi federati, delle istituzioni aventi il potere di far elaborare, da dei rappresentanti eletti dagli imprenditori e dagli operai, sotto la presidenza di un terzo arbitro, delle tariffe che avranno in seguito forza di legge e saranno protette nella loro applicazione dallo Stato;

« Allora soltanto, quando la forza mancante delle organizzazioni operaie per ottenere ed applicare dei contratti collettivi sarà rimpiazzata dallo Stato, l'imprenditore onesto sarà sbarazzato dalla concorrenza disonesta del lavoro a domicilio e della costante diminuzione dei salari; allora soltanto, agli oppressi senza speranza sarà resa la forza di aiutarli essi stessi; infine, la vera protezione dei lavoratori a domicilio, a base legale, sarà istituita;

« Il Congresso rinnova questa rivendicazione principale, desiderando che i lavoratori a domicilio, espressi negli ultimi anni in petizioni e manifestazioni numerose, particolarmente:

- « Per la legge del lavoro a domicilio, obbligo generale di farsi registrare;
- « Sottoscrizione all'ispettorato del lavoro;
- « Applicazione di una protezione sanitaria;
- « Riduzione delle derogazioni ai casi più urgenti;
- « Riduzione delle prescrizioni transitorie;
- « Creazione generale di libretti di conto;
- « Affissione obbligatoria di tabelle di salario;
- « Indennità per perdita di tempo involontaria al momento della consegna o della ricerca del lavoro;
- « Per la legge delle Camere del Lavoro, obbligo di attivare la fissazione e la regolamentazione dei salari per il lavoro a domicilio ed eleggibilità dei funzionari delle associazioni professionali;
- « Per la legge d'impero, di assicurazione, estensione dell'obbligo di assicurazione a tutti i lavoratori a domicilio non soltanto per l'assicurazione malattia, ma per tutti i rami della legge di assicurazione.

Dalla lettura di queste conclusioni risaltano chiari l'importanza e l'interesse di questo Congresso del quale i deliberati non restarono certo lettera morta, perché in Germania la questione del lavoro a domicilio ha trovato l'unanime appoggio della popolazione e perfino dello stesso governo. E' così che la sorte di questi poveri lavoratori, rimasti fino ad ora dimenticati nella loro sofferenza di miseria e di dolore, s'avvia verso un meglio ch'essi non avevano prima mai osato sperare.

enig.

## Come agiscono i "trusts",

### Come si creano le grandi crisi.

I trusts americani fanno la pioggia ed il buon tempo. Quando vogliono, quando credono sia per loro maggiormente vantaggioso, sospendono od aumentano la produzione. Ma in generale la loro tendenza è di diminuirla, poiché dalla miseria ch'essi traggono le loro immense ricchezze. I trusts tutto possono, e se domani essi lo volessero, potrebbero arrestare tutto il grande movimento di produzione, come attualmente, colle loro riserve di grano, affamano tutta l'Europa.

Le decisioni prese in America da uno di questi trusts ha una potente ripercussione su tutti i mercati del mondo, e quelli che in generale maggiormente ne risentono sono gli operai i quali, oltre alle crisi, devono subire la conseguenza degli aumenti di prezzo delle merci.

In questi giorni, un avvenimento di una grandissima importanza è sorto negli Stati Uniti. Esso avrà certo una forte influenza sulla situazione del mercato e, per ripercussione, del lavoro nelle conchiglie.

Il trust del cuoio per suola, detto « United

States Leather and Co », ha chiuso in questi giorni le sue porte per due mesi. Il lavoro si è arrestato per delle migliaia di operai, vittime d'una capacità scandalosa dei loro padroni.

La ragione di questa chiusura non si deve cercare nelle difficoltà finanziarie del trust. Si tratta di cessare ogni compera di pelli con pelo per farne abbassare il prezzo e per vendere più caro il cuoio per suola, perché a ciò seguirebbe tosto un aumento del corso. Così doppio è lo scopo, e maggiori quindi le probabilità di raggiungerlo. In Francia, la ripercussione si fa già sentire, i corsi delle pelli con pelo hanno ribassato, essendo mancati gli ordinari acquirenti americani. D'altra parte il cuoio per suola, che ha pure subito un leggero ribasso, non può immancabilmente che rialzare il giorno in cui sul mercato si farà sentire l'assenza della produzione del trust americano.

E questa influenza è in certa misura di una tale potenza che è in parte padrone dei corsi. La cifra di questi acquisti annuali di pelli con pelo s'eleva a 300 milioni. Una cifra simile rappresenta una forza d'acquisto potente! Dalla cifra esposta ci si può formare un'idea esatta della ripercussione che non mancherà di produrre la chiusura delle conchiglie.

E' certo che coloro che primi ne risentiranno gli effetti saranno i negozianti di pelli con pelo ed i fabbricanti di calzature, i quali si vedranno forse costretti a ridurre la produzione, da dove ne deriverà un malfare per l'operaio.

Questi poi, come consumatore, si vedrà aumentare il prezzo d'acquisto; come produttore, ha inoltre la prospettiva d'una prolungata o parziale disoccupazione.

Ecco fino a dove giunge la formidabile potenza di questo trust americano. In Francia le conseguenze della sospensione del lavoro si sono già fatte sentire sui prezzi delle pelli; queste continueranno certo a diminuire, mentre per la scarsità del cuoio per suola, questo salirà a prezzi mai raggiunti.

Avremo così una nuova crisi; la crisi dei lavoratori del cuoio, alla quale seguirà tosto l'aumento delle calzature. Non manca più che aumentare il vestiario, ed allora le condizioni dei lavoratori, che in causa al continuo rincaro degli affitti e dei prodotti di prima necessità si fanno di più in più difficili, diverranno tutt'affatto insopportabili.

E tutto ciò grazie alla insaziabile avidità dei trusts, che speculano sulla miseria di chi produce e consuma.

## Il VI Congresso Internazionale degli operai metallurgici

Il VI Congresso internazionale degli operai metallurgici si è riunito a Birmingham dal 31 ottobre al 2 novembre 1910.

Vi erano rappresentate 41 organizzazioni con 771.073 soci ripartiti fra 12 paesi, con 75 delegati, e cioè: per il Belgio 5, per la Bulgaria 1, la Danimarca 2, la Germania 9, la Finlandia 1, la Francia 3, la Gran Bretagna 43, la Norvegia 1, l'Austria 7, la Svezia 1, la Svizzera 1 e l'Inghilterra 1. Quest'ultimo rappresentava anche la Serbia.

Questo Congresso fu specialmente importante per il fatto che ebbe luogo in Inghilterra, la terra classica delle organizzazioni sindacali. Tera circostanza spiega il forte concorso dei delegati inglesi.

Ma anche l'ordine del giorno era di natura tale da interessare vivamente le organizzazioni della Gran Bretagna, soprattutto per la questione della forma da darsi ai rapporti reciproci e quella dell'assistenza internazionale da darsi in caso di serrate e di scioperi di grandi proporzioni.

E' vero però che le speranze che il Congresso aveva suscitato, soprattutto presso i rappresentanti del continente, non si sono realizzate. Non è stato possibile concludere una convenzione relativa ai rapporti reciproci ed al trapasso dall'una all'altra organizzazione degli operai che espatrisano. La discussione non ha neanche potuto riassumersi in una proposta accettata da tutti i delegati; si poté ottenere soltanto che i delegati inglesi si dichiarassero pronti ad esaminare le proposte fatte dagli operai del continente ed a farne essi stessi. Si sono pure dichiarati pronti a discutere gli argomenti pro e contro queste proposte in una conferenza coi rappresentanti del continente.

Ciò è ben poco, ma è un avviamento alla risoluzione dell'importante problema che nei Congressi precedenti non aveva mai potuto fare un passo in avanti. E' il progresso raggiunto lo si deve in gran parte al fatto che le assise dei metallurgici si sono tenute in Inghilterra.

I Sindacati inglesi infatti sono organizzazioni antiche, tradizionalistiche, che male si adattano ad accogliere le riforme rese necessarie dalle esigenze dei tempi nuovi. Ma al Congresso, specialmente per opera del compagno Walls, che lo presiedeva, e del compagno Schlicke, segretario dell'organizzazione internazionale, furono coraggiosamente asserite anche le verità più difficili a dire, e cioè valse a dare alla situazione quella chiarezza di sincerità, senza della quale non sarebbe mai stata possibile un'intesa. Anche in queste, come in tutte le altre questioni, dalla discussione viene la luce.

Non ci dorremo troppo dunque se anche l'altra questione veramente importante, quella dei soccorsi mutui in caso di sciopero o di serrata, non poté raggiungere una soluzione definitiva, perché anche in questo tema si sono preparate le vie per l'avvenire.

Le difficoltà che si oppongono ad una soluzione soddisfacente di questo problema deri-

vano specialmente dal fatto che i mezzi d'azione dei Sindacati sono totalmente diversi nei vari paesi. Ma tutti i congressisti si mostrarono convinti della necessità di risolvere, magari parzialmente, questa questione, perché ciò contribuirà a fortificare internamente le differenti organizzazioni nazionali.

Dato il modo con cui i punti più importanti dell'ordine del giorno sono stati trattati, il risultato del Congresso può sembrar magro. In realtà, esso ha fatto compiere un gran progresso morale alla organizzazione internazionale dei metallurgici, aumentando la forza di propulsione.

Il Congresso si è separato dopo avere conformato Stoccarda a sede della Federazione internazionale, ed il compagno Alessandro Schlicke, presidente della Federazione dei metallurgici tedeschi, quale Segretario. Il prossimo Congresso avrà luogo nel 1913 a Berlino.

## Il Congresso del Partito del Lavoro

L'11° Congresso annuale del Partito del Lavoro inglese, che ebbe luogo dal 31 gennaio al 2 febbraio a Leicester — secondo quanto riferisce la *Société Praxis* del 16 febbraio — si occupò, soprattutto, della famosa sentenza del caso Osborne, più volte ricordata in queste colonne; sentenza la quale, come si sa, ha dichiarato illegale il prelevamento di un contributo obbligatorio da parte delle organizzazioni operaie per gli scopi politici del lavoro.

Inoltre, la sentenza della Camera dei Lordi nella questione aveva dichiarato che la pratica di obbligare i candidati operai ad accettare la costituzione del Partito del Lavoro era in opposizione alla costituzione dello Stato e contraria al pubblico interesse.

La sentenza minacciava seriamente il Partito del Lavoro, che è composto, in gran parte di organizzazioni ed è alimentato dai contributi obbligatori prelevati per esso dalle *Trade Unions* aderenti. Il Partito del Lavoro finì per accettare in fondo la sentenza, quantunque i socialisti del *Partito indipendente del lavoro*, sotto la guida di Keir Hardie, e che costituiscono l'ala sinistra del Partito del lavoro, abbiano condannato questa condotta con una ritirata nella lotta del proletariato per un più libero diritto di organizzazione politica.

Sotto la guida del nuovo presidente del Partito del Lavoro, Ramsay Macdonald, la grande maggioranza del Congresso (1.054.000 voti contro 306.000), soprattutto la grande massa dei minatori organizzati, in parte ancora liberali e non socialisti, si pronunciò infatti per una modifica della costituzione; cioè il Congresso deliberò di non obbligare più i candidati operai a firmare la costituzione del Partito.

Quali possano essere le conseguenze pratiche di questa deliberazione per la solidità e la disciplina politica del Partito del Lavoro non è dato di prevedere. Pare che abbia contribuito alla deliberazione l'intenzione di dimostrare all'attuale Governo la fiducia politica del Partito del Lavoro, onde non ostacolare i piani del Governo a favore delle masse operaie. La proposta secondo la quale i candidati operai si possono a piacere chiamare anche candidati socialisti o candidati del *Partito socialista* fu respinta ad enorme maggioranza.

Riguardo alla sentenza-Osborne il Congresso, per impedire il ripetersi di questo giudizio già pronunciato contro 20 organizzazioni, votò il seguente ordine del giorno:

« Gli scopi legali delle organizzazioni sono stati limitati da sentenze, le quali si appoggiano su una interpretazione restrittiva del diritto delle organizzazioni. Il Congresso invita il Comitato Esecutivo del Partito del Lavoro a ripresentare immediatamente il suo progetto di legge, per difendere il principio che le maggioranze hanno diritto di dettare legge alle minoranze, distrutto dalla sentenza Osborne ».

Tutte le altre questioni passarono questa volta in seconda linea di fronte a questa politica politica. Ci si accontentò di votare sulle proposte di politica sociale, note da anni e già ripetutamente approvate. Il Comitato esecutivo deve difendere energicamente, secondo l'indicazione del Congresso, le seguenti proposte di legge che riguardano il diritto elettorale: diritto di voto agli uomini ed alle donne; riduzione dell'età occorrente per il elettorato; indennità ai deputati e pagamento delle spese per i relatori dei partiti; elezioni di minoranza.

Inoltre, meritano di essere ricordate le seguenti richieste del Congresso: 30 scellini come salario minimo per la settimana di 48 ore di lavoro in tutte le imprese di Stato e negli appalti dello Stato. Il *Board of trade* deve, insieme agli uffici pubblici di collocamento, procurare locali per le Camere del Lavoro. La legge sul diritto al lavoro deve essere presentata al più presto. Per le indennità agli infortunati lo Stato deve creare una Cassa a cui contribuiranno i padroni, senza il contributo degli operai. La proposta di legge sulla seduta del 7 febbraio il Partito del Lavoro decise di presentare subito queste proposte: estensione della legge attuale sulla refezione agli scolari poveri, introduzione generale delle 8 ore di lavoro e stitizzazione delle ferrovie.

Le Tessere dei Contadini 1911 vanno richieste alla Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, sedente in Bologna, via Cavalieri, 22.

## La legge sull'abolizione del lavoro notturno per le donne e il lavoro dei fanciulli in Austria.

Non ostante tutti i bastoni fra le ruote posti dalla Camera dei Signori austriaca, la legge sull'abolizione del lavoro notturno industriale per le donne è passata. Passata con tutti i peggioramenti imposti dalla Camera dei Signori. Del resto, doveva passare ad ogni modo, una volta che l'Austria aveva aderito alla convenzione di Berna, che imponeva a tutti gli Stati firmatari di introdurre, entro un dato termine, l'abolizione del lavoro notturno industriale per le donne. Aggiungiamo che il provvedimento è stato adottato in Austria quando stava proprio per scader l'ultimo termine.

Ecco ora le disposizioni principali.

Nelle imprese industriali, nelle quali lavorano più di dieci persone, donne e ragazze, senza differenza di età, non devono essere occupate tra le 8 di sera e le 5 del mattino. Il riposo notturno di queste persone deve durare per lo meno 11 ore consecutive. Se però nelle imprese industriali suddette vige il sistema di lavoro a cottimo di 8 ore, il principio del riposo notturno di 11 ore consecutive può essere procrastinato dalle 8 alle 10 pomeridiane per le operaie che hanno compiuto il sedicesimo anno d'età.

Per imprese industriali la legge intende tutti gli esercizi che si occupano industrialmente della produzione di oggetti commerciabili, oppure della preparazione e lavorazione di materiali, incluse le imprese edilizie, escluse invece le imprese per la produzione greggia rurale e forestale e le miniere di minerali riservati, per le quali la regolazione avverrà mediante una legge speciale. Le osterie e gli spacci vini non sono imprese industriali a sensi della presente legge. La divisione precisa fra industria e produzione greggia rurale e forestale sarà stabilita dal Ministero del commercio.

Alle suddette disposizioni può essere fatta eccezione in casi di interruzione dell'esercizio non prevedibili e non periodiche soltanto per le operaie che hanno compiuto il 18° anno di età. Di ciò dovrà essere data notizia alla competente autorità politica di prima istanza. Se tale lavoro dovesse durare più di 8 giorni si dovrà prima ottenere il permesso da questa autorità, che lo potrà concedere per un periodo massimo di quattro settimane. Un'altra eccezione potrà essere fatta per quelle imprese industriali che si occupano della lavorazione di materiale greggio o della preparazione di materie che sono soggette ad un rapido deterioramento.

Queste categorie d'industrie saranno designate dal Ministero del commercio dopo sentito il parere delle Camere di commercio e di industria; anche qui però soltanto per operaie che abbiano compiuto il 18° anno di età e quando si tratti di evitare una perdita altrimenti irreparabile. Oltre a ciò nelle industrie soggette all'influenza delle stagioni (Società sonidustrie e in tutte le industrie soggette a questa legge, nel caso vi abbiano a subentrare condizioni eccezionali il riposo notturno potrà essere diminuito a 10 ore quaranta volte in un anno e il principio dello stesso potrà essere procrastinato dalle 8 alle 10 pm, per le operaie che abbiano oltrepassato il 18° anno di età. Qualora però s'intendesse di far uso di questa autorizzazione per più di tre giorni consecutivi, si dovrà ottenere il permesso della competente autorità politica di prima istanza. Negli altri casi basta darne notizia alla stessa autorità.

Questo Regolamento andrà in vigore col 1° agosto venturo. Soltanto a pro dei baroni dello zucchero si è fatta un'eccezione: negli zuccherifici esso andrà in attività appena alla fine del 1911.

Nel 1908 il governo austriaco ha promossa un'inchiesta sul lavoro dei fanciulli, inchiesta che dovrebbe servire di base ad una nuova legge protettiva di questi giovani operai. Ora l'Ufficio di statistica del lavoro pubblica i risultati della prima parte dell'inchiesta. Questa è stata fatta nello stesso anno 1908 colla cooperazione dei maestri e dei medici ed estendevasi a quasi un decimo delle scuole dello Stato, scelte qua e là fra le diverse provincie, e in modo che tutte le diverse occupazioni dei giovani operai vi fossero comprese.

Come abbiamo detto, è solo la prima parte ch'è stata pubblicata, la quale consta di un solo volume, che contiene le statistiche corrispondenti a 150.000 questionari.

E' stato innanzi tutto stabilito che più di un terzo dei ragazzi, una volta fuori scuola, sono addetti a dei lavori di carattere economico. L'inchiesta constata che la frequenza del lavoro infantile dipende da certe condizioni permanenti; così, per esempio, è risultato che lavorano più maschi che femmine, più figli illegittimi che legittimi; questi ultimi, specialmente, se sono orfani di madre; di questi, lavorano il 48,8 per cento. E' inutile il dire che il fattore primo, in questo rapporto, è la condizione sociale: l'età viene poi. Infatti, tra i bambini da sei ad otto anni, lavora il 17,8 per cento, tra i ragazzi di 13 a 14 il 53,3 per cento.

Inoltre bisogna tener conto della durata dell'insegnamento: meno ore di scuola e tanto ore di più per lavorare. Così nelle provincie di Gorizia, Gradisca, Istria, Dalmazia, Carniola, Bucovina, tre quarti dei ragazzi che frequentano i corsi di perfezionamento, anziché la scuola regolare, vanno al lavoro.

Quasi metà dei fanciulli vengono addetti a lavori diversi; il 28,8 per cento sono occupati

in lavori agricoli; il 18,4 in lavori domestici, il 22,8 in lavori industriali, alcuni esclusivamente in questi, altri no; mentre molti sono camerieri nei caffè e nelle birrerie, *groom* nei negozi, distributori di giornali e così via.

La maggior parte dei fanciulli che lavorano nelle fabbriche sono addetti ai diversi rami dell'industria tessile; non mancano però quelli che lavorano nelle cave, nelle torbierie, nelle fabbriche di laterizi, nelle officine da falegname e da fabbro e perfino nell'edilizia.

I bambini più piccoli vengono addetti principalmente ai lavori di casa; ma son pochi quelli che, a cinque o sei anni, incominciano già ad occuparsi nelle industrie domestiche, dalle quali traggono guadagno i genitori. Infatti, quasi l'80 per cento di questi piccoli lavoratori sono occupati insieme coi parenti.

Solo un quarto di essi vengono pagati in denaro per il lavoro fatto; e cioè quelli addetti alle industrie e quelli addetti ai locali pubblici. Tre quarti di questi ragazzi lavorano tutto l'anno, gli altri solo nel tempo delle vacanze ed a seconda della durata dell'istruzione o del genere di lavoro. Non è raro il caso di trovare dei ragazzi addetti al lavoro notturno. Come tale la statistica considera il lavoro compiuto prima delle 6 di mattina e dopo le 8 di sera, e calcola che il 23,7 per cento dei ragazzi lavora nelle ore notturne.

La statistica esamina ancora la cattiva influenza che ciò esercita sulla salute dei ragazzi, sullo studio e sulla loro condotta in scuola.

## LA FABBRICA DELLA CARESTIA

### Come si sfrutta la miseria.

Il rincaro del vivere è sempre e più che mai « l'argomento del giorno ». E la stampa borghese continua, più che mai, a tessere le sue trame sottili di sofismi e di falsità per nascondere al popolo le cause fondamentali di quel tremendo disagio; le quali risiedono — tutte quante, dal protezionismo agrario e industriale fino al militarismo, dal privilegio economico e politico delle classi ricche fino all'anarchia dei sistemi di produzione — nella natura stessa e nell'esistenza del capitalismo.

A questo proposito, l'« Arbeiter Zeitung », socialista, raccoglie ed illustra alcuni episodi relativi al commercio del caffè e dello zucchero. Ecco il che scrive il giornale socialista viennese:

« Quando la società commerciale dei Paesi Bassi per l'India orientale ebbe sottomessa le Molucche, ricche di droghe, tutto quel gruppo di isole fu ricoperto di piante di garofani e di noci moscate. Ma i capitalisti ebbero ben presto paura di tante ricchezze che la natura donava. Che piacere può far loro il possesso, se l'abbondanza fa abbassare il prezzo della merce? Perciò mandarono i loro soldati e i loro operai attorno nei campi affinché sradicassero le preziose piante; solo due isole furono risparmiate; ed allora essi poterono fregarci le mani dalla contentezza; ci fu una grande carestia di droghe, e i prezzi salirono, c'erano grandi guadagni in vista.

« Giacché il capitalismo trae la fonte delle sue ricchezze non dall'abbondanza e dal benessere comune, ma dalla mancanza, dalla miseria. « Ciò che quella volta il capitalismo fece con brutalità aperta, lo fa oggi sotto il manto dell'innocenza. La sua pratica è rimasta sempre la stessa.

« Chi ricerca le ragioni per cui il prezzo del caffè è salito negli ultimi anni ad attecchire criminose, s'imbatte in operazioni che possono venir comodamente frontonate e nello scopo o mezzi con l'opera distruttrice compiuta nelle Molucche.

« Il Brasile sta alla testa dei paesi produttori di caffè. Tre quarti della produzione mondiale è sua. Lo stato brasiliano di San Paolo solo, copre da 5 a 6 decimi del consumo mondiale. Negli ultimi decenni del secolo scorso le piantagioni di caffè vi si moltiplicarono enormemente; e ciò ebbe come conseguenza un ribasso nei prezzi. Il che non poteva far piacere ai coltivatori brasiliani.

« Ebbene, in loro aiuto corse allora lo Stato di San Paolo. Esso pose una forte tassa sulle nuove piantagioni; e non basta; per impedire che in anni di abbondante raccolto non venisse esportato troppo caffè, ribassò allora i prezzi si sarebbero di nuovo arricchiti, impose dei dazi d'esportazione e limitò la quantità di caffè da esportarsi alla solita tariffa a 10 milioni di sacchi, stabilendo così per quantità maggiori da esportarsi una soprattassa del 20 per cento.

« Ma anche queste misure non bastarono a far salire i prezzi del caffè di tanto quanto gli agrari desideravano.

« Lo Stato di S. Paolo, sotto la spinta di questi, prese a prestare da un gruppo di Banche inglesi ed americane, e di cui fa parte pure la casa Rothschild, quattrociento milioni di corone con cui comperò ottomilioni di sacchi di caffè.

« Questo caffè rimase nei depositi dello Stato; esso viene venduto solo a piccole dosi, e questo soltanto quando non ci sia il pericolo che ciò faccia calare i prezzi. Se seguono parecchi anni di carestia, potrà esser venduto tutto, naturalmente a prezzi elevatissimi; altrimenti non causerà con la sua vendita una depressione dei prezzi, agli agrari brasiliani non rimane altro che di... bruciare.

« La natura ci dà questo prodotto tanto nutriente ed in abbondanza tale da poter venire facilmente distribuito fra tutti; ma il capitalismo non lo permette, perché altrimenti perderebbe i sui lucri guadagni.

« Questa valorizzazione del caffè, come la

chiamano, viene rincarata delle moltissime speculazioni di borsa e molte Banche fanno parte del Comitato per la valorizzazione.
« E così che lo Stato di San Paolo appare proprio qual'è, un enorme cartello del caffè.
« Esso adopera tutti i mezzi d'ogni cartello: limitazione della produzione, regolamento dello smercio, stabilimento dei prezzi. Ciò che di solito vien fatto da una associazione di produttori, questa volta vien fatto dallo Stato.
« Ma tutto ciò non è neppur nuovo: più d'un sindacato germanico, il cartello russo dello zucchero, il cartello rumeno del petrolio sono stati creati dalla legislazione; e anche in Austria il regime del signor Weiskirchner cercò di creare un cartello del petrolio.
« Contro i brasiliani siamo disarmati; e così ogni povera sartina e lavanderia deve pagare per ogni tazza di caffè il suo contributo agli agrari del caffè e al capitalismo internazionale con essi collegato.
« Tuttavia c'è un altro mezzo per far calare il prezzo del caffè; quasi non bastasse lo Stato brasiliano a sfruttare la povera gente, anche lo Stato austriaco ha messo un dazio d'entrata di 95 corone. Se questo dazio non esistesse, ogni massaiia potrebbe avere il chilo di caffè per parecchio meno. Ma il signor ministro delle finanze non può rinunciare a questo capitale d'entrata perché deve nutrire il Moloch delle « Dreadnoughts ».

Gli orrori della peste nelle Indie

In Cina c'è da qualche tempo la peste: i giornali quotidiani ci dicono ogni giorno il numero dei morti e ci raccontano delle cataste di cadaveri che vengono bruciate. In un altro paese, nelle Indie, lo stesso morbo faccia migliaia di vite: e non da ieri, e nessuno ne parla.
Il Times riceve dal suo collaboratore speciale per le Indie, una impressionante informazione sulla peste.
Secondo lui, il terribile flagello fa fra le 10.000 e le 20.000 vittime per settimana nell'impero delle Indie. Ecco l'informazione in riguardo:
« I giornali indiani che sono giunti in Inghilterra sabato scorso, dicono che durante la settimana che s'è terminata il 21 gennaio sono stati registrati 20.167 decessi dovuti alla peste, invece di 12.143 per la settimana precedente.
« Da più di quattordici anni la peste fa strage nelle Indie. Benché non ci si possa fidare di numero assoluto alle cifre delle statistiche, è probabile che il totale dei morti di peste si elevi attualmente a circa 9.000.000. Le statistiche ufficiali pubblicate alla fine del 1908 danno la cifra di 6.000.000; è però riconosciuto che il sistema di registrazione dei decessi è difettoso.
« La peste sta decimando tutto quel povero popolo: si può dire ch'esso sia condannato a sparire. Chi se ne occupa? I giornali ne parlano raramente. L'Inghilterra, che lo domina e che l'ha privato di tutte le libertà, lo lascia morire di peste e di fame. I pochi rivoluzionari indiani che hanno voluto sollevare il popolo sono stati arrestati ed esiliati. Che fare? Il popolo è debole, povero, ignorante. Nessuno se ne occupa. E la fame omicida continua la sua opera di distruzione.

IN BIBLIOTECA

MARIA RYGIER — Il Sindacalismo alla sbarra. — Editrice la « Libreria Scuola Moderna », Casella postale 209, Bologna. — L. 0,15.
Il secondo Congresso Sindacalista italiano tenuto nel dicembre scorso a Bologna ha riaffermato l'esistenza, in mezzo ai nostri partiti politici, di un partito « politico » sindacalista: fenomeno tutto italiano, segno di osservazione e di studio, in quanto è una stonatura in mezzo al movimento sindacalista internazionale. Esso non ha che poca relazione col movimento sindacale propriamente detto; ed è curioso è che un tale sindacalismo si sia sviluppato proprio in Italia, dove non s'è ancora ben delineata e precisata una corrente sindacalista omogenea e compatta in mezzo alla classe operaia.
Ma forse proprio a ciò si deve il manifestarsi di questo fenomeno, pericoloso più che non si creda per il movimento operaio rivoluzionario.
Maria Rygiar ha scritto, prendendo occasione dal Congresso suddetto, un densoopuscolo, illustrando appunto questo fenomeno della nostra vita pubblica. Esso è tanto più interessante in quanto la Rygiar, avendo militato per vari anni in mezzo alla azione rivoluzionaria del Partito Socialista prima, e nelle file del Sindacalismo poi, può con cognizione di cause giudicare uomini e cose. E questo giudizio, espresso da un punto di visto anarchico, è quanto mai severo.
Invano il lettore vi cercherebbe lo spunto per lo scandalo o per la questione personale. Ma lo scritto raggiunge una efficacia critica in ragione diretta della sua serenità; si potrebbe ben dire che la Rygiar ha intinto la penna in un acido corrosivo, non scrivere, ma dell'acido buono, che mette a nudo sotto gli orpelli, sotto la vernice, sotto la doratura appariscente, l'essenza vera delle cose.
Così questo opuscolo raggiunge lo scopo di mostrare come il movimento sindacalista politico — che non è da confondersi col movimento sindacale operaio rivoluzionario, molto più serio e benefico, anche se in uno stadio iniziale — è un vero aborto, da qualunque punto di vista lo si guardi, da quello dottrinario come da quello pratico. Esso in fondo

non è che l'entrata in scena, nel grande mercato del politicantismo, di un nuovo concorrente, destinato al fallimento per la mancanza di ogni idealismo e per la continua contraddizione in cui si dibatte.
Tutto questo, ed altro ancora, scaturisce dallo scritto di Maria Rygiar, dalla prova documentata ch'essa dà ad ogni sua affermazione e dal cumulo dei fatti che enumera in appoggio della sua tesi. Esso aprirà di fore agrome ai nuovi politici in veste sindacalista ed ai loro più ingenui seguaci — ma questi ultimi finiranno col dare ragione all'autrice, se vorranno meditare con serenità su ciò che la Rygiar con altrettanta sincerità ha scritto.
LUIGI FABRIL.

QUA E LA' PER IL MONDO

Congresso del Lavoro a domicilio.
Si tenne il 12 corr., a Berlino, organizzato dalle organizzazioni professionali in unione all'Associazione per la politica sociale. Nel corso del Congresso furono largamente espresse le miserabili condizioni dell'industria domestica, e furono formulati i seguenti postulati: Gli imprenditori dovranno essere registrati e i lavoratori e le industrie domestiche sottostare alla sorveglianza degli ispettori industriali; i provvedimenti igienici, introdotti e applicati dappertutto; tabelle di mercedi; sottoposte le tariffe al controllo statale; compensata la perdita di tempo per portare e riprendere i lavori; l'assicurazione sociale estesa ai lavoratori a domicilio; infine si chiese la eleggibilità dei rappresentanti di questa classe di lavoratori per le Camere del Lavoro che fossero per sorgere, e si fecero voti perché la legge sul lavoro a domicilio sia discussa nella presente sessione parlamentare.
Il diritto al lavoro alla Camera dei Comuni.
Questa importante questione ha formato oggetto di discussione, qualche giorno fa, alla Camera dei Comuni.
E' stato il deputato labourista O' Grady che l'ha sollevata, proponendo, a nome del suo partito, che sia portato all'indirizzo abituale in risposta al discorso della Corona un emendamento che dichiara « la Camera è spacciata che non sia promossa la elaborazione di un progetto di legge che stabilisca il diritto al lavoro, e addossante allo Stato la cura di fornire direttamente del lavoro o di dare di che vivere a coloro che non trovano veramente dell'occupazione. »
Ha risposto John Burns, presidente del Local Government Board ed ex socialista e, com'è comprensibile, si oppose a nome del Governo a questo emendamento. Egli propunse invece un lungo discorso enumerando i miglioramenti portati alla sorte dell'operaio inglese da qualche anno a questa parte.
L'emendamento venne poi respinto.
Il Governo inglese per le spese sociali.
Il governo inglese è certo quello che maggiormente spende per le spese sociali e quello che cerca di migliorare continuamente le condizioni dell'operaio.
Da qualche tempo sono state create delle Borse del Lavoro governative per aiutare l'operaio a procurarsi lavoro. Da quando sono state fondate, 459.000 persone si sono fatte inscrivere e dell'occupazione è stata trovata a 370.000 di loro, fra i quali vi sono pure 60.000 donne.
Una legge di soccorso ai poveri ed ai vecchi è stata votata, ed il Parlamento si occuperà, nel corso di questa legislatura, di un progetto di assicurazioni contro la disoccupazione. Il Governo inglese è del parere che questo è il miglior rimedio che si possa portare alla situazione.
Infine il Governo inglese spende attualmente 375 milioni di più che nel 1906 per le opere di riforma e di miglioramento delle condizioni industriali e sociali della Gran Bretagna.

I ferrovieri spagnoli si agitano.

Una certa agitazione regna da qualche tempo fra i ferrovieri spagnoli e nell'Associazione degli impiegati delle Ferrovie, che conta 30.000 soci, si discute seriamente la possibilità di uno sciopero generale dei ferrovieri, nel caso in cui i poteri pubblici e le Compagnie restassero sordi ai loro lagni ed alle loro rivendicazioni. Cosa curiosa, il loro principale desideratum è la soppressione delle Casse per le pensioni, ch'essi considerano come illegali e dannose ai loro interessi.
Perché?
Statistiche dei Sindacati agricoli francesi.
Il Bollettino dell'Ufficio del Lavoro di novembre 1910 ha pubblicato una statistica dei Sindacati agricoli, dalla quale risulta che vi erano in Francia, al 1° gennaio 1910, 4948 Sindacati agricoli che comprendevano 813.038 soci, contro 4743 Sindacati e 797.832 soci al 1° gennaio 1909.
Dieci dieci dipartimenti — Haute-Saône, Isère, Marne, Indre-et-Loire, Yonne, Doubs, Aube, Basses-Pyrénées, Lot-et-Garonne, Meurthe-et-Moselle — contavano ciascuno più di 100 Sindacati agricoli.
In 32 altri dipartimenti, il numero degli operai sindacati era superiore a 10.000.
In quanto alle Unioni di Sindacati, ne esistevano, al 1° gennaio 1910, 77 che raggrupparono 4726 Sindacati 1.067.417 soci. La più importante di tutte, l'Unione Centrale degli

Agricoltori di Francia, vi figurava per più di 600.000 soci.
I falegnami tedeschi e la loro lotta.
Il contratto dei falegnami tedeschi in molte città è scaduto, ed a suo tempo la Federazione ne ha presentato uno nuovo. Pare però che i negoziati condotti coi padroni per l'approvazione delle nuove tariffe non abbiano da condurre all'accordo desiderato. Ad Amburgo, soprattutto, i capi-falegnami in una loro riunione, hanno deciso di opporsi alle rivendicazioni operaie e di abolire l'Ufficio di collocamento misto ed obbligatorio. Vi sarà, dunque, molto probabilmente lotta su tutta la linea. I lavoratori del legno tedeschi sono stati abituati alla lotta dall'intransigenza padronale. Con degli elementi così esercitati, gli imprenditori non arriveranno mai a far trionfare i loro voleri.
Gli iscritti marittimi francesi si agitano.
A Marsiglia, una viva effervescenza regna di nuovo fra gli iscritti marittimi, provocata dalla nuova circolare del Ministro della Marina e riguardante l'imbarco dei mezzi e nozioni.
Si parla di un nuovo sciopero.
Gli equipaggi domandano un aumento di salario e che si fissi un regolamento per il lavoro di bordo.
Ciò che gli iscritti marittimi non hanno ottenuto allora dell'ultimo sciopero.

Agitazioni, Scioperi e Serrate, Boicottaggi

BOLOGNA. — La serrata dei muratori.
L'Associazione dei capomastri approfittando della forte disoccupazione di questa classe, ha dichiarato la serrata dei muratori. La ragione è presto detta: la Lega dei muratori chiese qualche giorno fa l'applicazione d'un articolo della convenzione in corso, ma i signori capomastri non vi vollero aderire.
Questo il motivo della serrata, motivo che dimostra come questi signori credano di poter violare i contratti quando loro meglio piace. I muratori però non sono punto disposti a tollerare questa infrazione alla convenzione, e malgrado la disoccupazione sapranno resistere fino a tanto che i capomastri saranno costretti a cedere.
FIRENZE. — Le vittorie dell'arte bianca.
Ecco il lodo arbitrato emesso dalla Commissione espressamente nominata e composta di operai e padroni, riguardante la vertenza dei fornai.
Lodo il cui dispositivo è il seguente:
1. L'aumento d'essere esteso a tutti gli operai del pane comune e del pane di lusso;
2. Ritenuto dovuto il chilo del pane gualteriano agli operai del pane comune toscano con decorrenza dalla data del presente lodo (8 febbraio);
3. Per gli operai del pane di lusso fissa la percentuale di aumento del 9/0 per la prima categoria (informatori e impastatori) e del 14/0 per gli operai della terza categoria (uomini di branca);
4. Per gli operai del pane toscano fissa un aumento del 6/0 per gli informatori e dell'11/0 per gli impastatori;
5. Il lodo dovrà avere effetto retroattivo dal giorno della prima adunanza della Commissione arbitrata (19 dicembre 1910) meno per quanto è stabilito nel n. 2.
Per effetto del presente lodo gli informatori del pane comune vengono ad avere un aumento annuale di paga per 313 giorni lavorativi di L. 209,71 e gli impastatori di L. 262,93; — Gli informatori del pane di lusso di L. 154,93, gli impastatori di L. 140,84 e gli uomini di branca di L. 175,20. In complesso la conquista materiale ottenuta dagli operai fiorentini delle due categorie si può valutare, per gli operai associati nella misura complessiva di L. 48.001,68.
Oltre ciò deve considerare che le ragioni premesse nel lodo per giustificare gli aumenti di paga stabiliti sono il pieno riconoscimento della giustizia dei domandati miglioramenti per parte della classe lavoratrice — pieno riconoscimento dichiarato dal presidente della Camera di Commercio, cioè dell'esponente del campo commerciale ed industriale di Firenze e da uno fra i più colti e stimati magistrati della magistratura toscana.
IMOLA. — Fina di sciopero.
Abbiamo già parlato a suo tempo dello sciopero scoppiato al Molino Poiano; ora, dopo 50 giorni di lotta i padroni hanno in gran parte accettati i miglioramenti richiesti dagli operai.
Possiamo anzi dire che la vertenza si è chiusa vittoriosamente per la classe lavoratrice della quale, anche questa volta, mercé l'arma della solidarietà, ha conseguito non indifferenti miglioramenti.
Gli operai dell'Arte Bianca, infatti, ebbero questi aumenti calcolati in base alla tariffa: Fucisti e Macchinisti da cent. 44 a 45; Aiutanti da 36,5 a 38; Cindrati ed Abburattati da 36,5 a 38; Pultori da 33 a 35; Magazzinieri da 31 a 32, ecc.
I carrettieri e birocciai aumentano pure il loro salario.
Quanto ai facchini, oltre alla conquista del contratto di lavoro — che prima mai aveva esistito — hanno aumentato le voci della tariffa di 10 e di 30 cent. per quintale, diminuendo soltanto una voce di un centesimo e mezzo.
Giovedì mattina il Molino Poiano ha riattivato il lavoro.
LUCCA. — Il Memoriale dei tipografi.
Il 15 corr., la sezione della Federazione Ita-

liana dei Lavoratori del Libro di Lucca, ha presentato agli industriali un Memoriale al quale questi dovranno rispondere prima del 24 dello stesso mese.
Gli operai domandano dei notevoli miglioramenti materiali e morali. La situazione dei tipografi di Lucca è molto precaria ed è divenuta in questi ultimi tempi tutt'affatto insostenibile causa l'aumento degli affitti ed il rincaro dei viveri.
Ma l'industria tipografica ha preso in questi ultimi anni un importante sviluppo, grazie all'incremento del commercio cittadino, ragione per la quale i padroni non dovrebbero mettere difficoltà a concedere i miglioramenti domandati.
In ogni modo gli operai sono pronti a tutto ed è certo che sorretti dalla potente Federazione nazionale sapranno in ogni modo vincere anche se si dovrà ricorrere allo sciopero.
PIZZA. — Lo sciopero dei lavoratori d'albergo.
I lavoratori d'albergo e della mensa hanno presentato qualche tempo fa un Memoriale ai padroni col quale chiedevano certi indispensabili miglioramenti.
Censura l'ostinatezza ingiustificata di alcuni padroni i lavoratori si videro costretti a dichiarare lo sciopero, e questo continua già da parecchi giorni col massimo ordine e nella massima calma, senza che alcuna defezione si sia fino ad ora potuta constatare.
La Camera del Lavoro volle intervenire nel conflitto portando una proposta conciliativa, facendo cioè rinunciare agli operai due punti importanti del Memoriale: quello riguardante l'orario e l'altro il riposo settimanale delle 24 ore al personale d'albergo; in compenso però i padroni dovevano accordare l'aumento del 15 per cento sulle paghe attuali e per gli stipendi inferiori alle 50 lire.
I padroni non vollero saperne e d'altra parte i lavoratori non sono punto disposti a cedere. E così lo sciopero continuerà ancora.
Lo sciopero è si può dire completo: vi sono solo 6 o 7 uomini. Gli scioperanti si riuniscono due volte al giorno nei locali sociali, assistiti dal loro consulente legale, avv. Mataresta, e da un rappresentante camerale.
Da ieri è stata attuata la cucina economica di resistenza in pro degli scioperanti non aventi famiglia.
La Camera del Lavoro ha dato i suoi locali, dove ogni giorno, alle 12 e poi alle 17, gli scioperanti iscritti si recano a mangiare. Il vitto è stabilito in una mensa, 1/2 chilo di pane, due piatti, 1/2 litro di vino.
Noi auguriamo ai lavoratori in lotta una sollecita e completa vittoria.
TORINO. — Sciopero degli operai dell'Esposizione.
Gli operai che lavorano all'Esposizione presentarono tempo fa agli imprenditori un memoriale, col quale domandavano certe migliori materiali e morali.
Gli imprenditori, dopo avere esaminato il memoriale e senza nemmeno discuterlo colla Commissione operaia, risposero che non erano punto disposti a fare alcuna concessione.
Da qui lo sciopero, che è scoppiato mercoledì e che si può dire generale, perché solo una ventina di operai hanno continuato ieri a lavorare nei cantieri, malgrado i fischi e le minacce degli scioperanti, che si recarono in massa a manifestare davanti ai padiglioni dell'Esposizione.
Le autorità hanno naturalmente prese le solite grandi disposizioni per il mantenimento dell'ordine. Nei pressi dell'Esposizione sono accampati 400 uomini di truppa ed un numero rispettabile di poliziotti, senza contare che tutti gli edifici dell'Esposizione sono custoditi da moltissime pattuglie di guardie di città e carabinieri.
Ieri alla Camera del Lavoro ebbero luogo due riunioni degli scioperanti, ai quali parlò il Segretario camerale esortandoli a perseverare nella resistenza.
Dopo la seconda riunione gli scioperanti si recarono nuovamente all'Esposizione coll'intento di convincere i pochi crumiri a lasciare il lavoro, ma questi non vollero aderirvi.
Si calcolò che il numero degli scioperanti si elevi a circa 800.
Lo sciopero dei cochieri.
Abbiamo già parlato a suo tempo del memoriale presentato dai cochieri ai concessionari, ed abbiamo detto come essi non si sentissero di poter accettare le nuove condizioni loro fatte coll'interrogazione del tassametro.
Varie trattative sono state fatte durante queste ultime settimane, ma non hanno dato che risultati negativi. Ragione questa per la quale i cochieri decisero di scioperare.
Ieri, mercoledì, le due Commissioni, quella composta dei rappresentanti dei cochieri e l'altra dei concessionari, vennero convocate dal Sindaco, il quale sperava di condurre i due avversari ad un mutuo accordo.
Su diversi punti del memoriale e su quello principale del compenso i concessionari avrebbero ceduto accettando le proposte fatte dal Sindaco; e la Commissione operaia, salvo la decisione della assemblea degli scioperanti, avrebbe accolto favorevolmente le concessioni.
Ma vi è un punto sul quale le due Commissioni non hanno trovato un mezzo d'accordo, ed è quello concernente la pulizia del cavallo e della vettura, dalla quale i cochieri vogliono essere esonerati.
I concessionari non vogliono cedere su di questo punto e gli scioperanti ci tengono ad ottenere anche su questo soddisfazione.
Così lo sciopero continua.
Qualche crumiro clericale pare abbia intenzione di riprendere il servizio questa mattina, ma ciò non impedirà alla lotta di continuare, qualora la maggioranza degli scioperanti lo decida nell'assemblea che deve tenere in giornata.

FIRENZE. — Una decisione encomiabile.
La C. E. della Camera del Lavoro di Firenze prendeva nella sua ultima seduta la deliberazione seguente:
« La Giunta Esecutiva della Camera del Lavoro, ispirandosi al concetto che la organizzazione di classe debba avere fra gli altri scopi quello di tendere all'educazione degli operai, di fronte alla imminente occasione delle Esposizioni di Roma e di Torino,
« delibera di proporre al Consiglio generale lo stanziamento della somma occorrente per l'invio di due operai alle Esposizioni suddette, scegliendoli fra i soci e con le norme che verranno dal Consiglio generale stabilite;
« si augura che l'Amministrazione comunale, la Camera di Commercio e gli altri Enti industriali e commerciali, vogliono assecondare questa iniziativa per modo che Firenze operai possa profittare delle due grandi Mostre dell'Arte e dell'Industria.

Le entrate della Confederazione.

Table with columns for location and amount. Includes entries for Firenze, Bologna, Torino, etc.

ABBONAMENTI AL GIORNALE

Table with columns for location and amount. Includes entries for Roma, Torino, Genova, etc.

(1) Gazzuolo Gerola Annetta, nello spedire la somma di L. 1,55 si è dimenticata di aggiungere il nome della Lega.
(2) Pro disoccupati Romagna.
(3) La Du donne pubblicate sono di due Camere distinte e furono registrate con riserva.
Monteremo, come sempre mantenemmo, l'abitudine di pubblicare nel bollettino tutte le entrate della Confederazione, mese per mese; e compagni e le organizzazioni sono pregati di controllare le somme pubblicate e denunciare gli eventuali errori.
CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.
Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupignin, 6.